

## **Festa della Santa Famiglia (27 dicembre 2020)**

**Introduzione alle letture:** *Gn 15,1-6; 21,1-3; Sal 104; Eb 11,8.11-12.17-19; Lc 2,22-40*

La liturgia della Parola, in questa festa della Santa Famiglia, ci propone il tema dei “figli come dono di Dio”. Il Vangelo ci racconta l’episodio della presentazione al tempio di Gesù Bambino, quando Maria e Giuseppe portano il Figlio per offrirlo al Signore. La prima lettura ci ricorda la promessa che Dio ha fatto ad Abramo di donargli un figlio, perciò con il Salmo 104 celebriamo il Signore che è fedele al suo patto e mantiene sempre la parola data. Ancora su Abramo ritorna la Lettera agli Ebrei, sottolineando con insistenza come il nostro padre Abramo abbia agito per fede e sia stato esaudito da Dio proprio per la sua fede. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Dio è sceso in terra perché l’uomo salga in cielo***

Il giorno natalizio di Santo Stefano continua la festa del Natale. Si chiama *natalizio*, non perché è vicino a Natale, ma perché è il giorno in cui Stefano è nato alla gloria eterna, cioè è morto. Si chiama *giorno natalizio* perché è il giorno in cui quel cristiano delle origini, per primo, ha versato il suo sangue per restare fedele a Gesù Cristo: ha perso la vita terrena ed è entrato nella gloria celeste. È nato all’eternità. La festa di Santo Stefano – strettamente unita al Natale – ci aiuta a comprendere come il Natale di Cristo sia intimamente simile alla sua Pasqua. È un evento pasquale di morte e risurrezione quello che celebriamo anche a Natale.

*Ieri* il Re dell’universo è sceso in terra, perché *oggi* il suo soldato fedele possa salire in cielo: ieri Dio si è fatto uomo e oggi l’uomo può diventare Dio. C’è uno stretto collegamento fra le due feste – sono separate negli eventi storici da circa quarant’anni – ma poi nel ricordo si sovrappongono per la vicinanza delle date. E la liturgia fa tesoro di questa vicinanza per insegnarci come il Natale non sia semplicemente una fiaba poetica piena di dolcezza e di dolciumi, ma sia una esperienza della vita fatta anche di sofferenza, orientata però alla gloria eterna.

Se ripensate alle vicende della natività storica di Gesù, avete modo di rimettere insieme tanti dettagli di sofferenza, di fatica, di difficoltà fin dall’inizio: dall’annuncio dell’angelo, alla visita Maria Elisabetta, poi il viaggio verso Betlemme, le difficoltà dell’alloggio, la precarietà dell’essere fuori casa, quindi la persecuzione di Erode, la fuga in Egitto, la necessità di essere profughi per qualche tempo e infine il ritorno a casa, con la fatica di ricominciare tutto dopo anni di abbandono. I primi anni di Gesù – questi momenti così belli nel nostro ricordo devoto di Maria e Giuseppe – sono stati anni difficilissimi, pieni di situazioni problematiche. Maria e Giuseppe con il bambino Gesù hanno vissuto una esperienza di grande fatica, di dolore, di angoscia, di paura e di fuga. Eppure hanno vissuto tutto in modo generoso, aperti alla Parola di Dio, capaci di fare della loro vita una offerta al Signore. Presentando il bambino Gesù al tempio, Maria e Giuseppe lo offrono al Signore – riconoscono che quel bambino non è loro – e in quel gesto di offerta riassumono tutta la loro esistenza, fanno della loro vita una offerta gradita a Dio.

È lo stesso atteggiamento che guida il primo martire Stefano, è quello che hanno fatto tutti i santi, è quello che intendiamo fare anche noi: offrire la nostra vita al Signore, portando all’altare, nella nostra celebrazione, le gioie e le sofferenze della vita, per trasformare tutto in una offerta a Dio gradita. Ricordiamo allora questo evento pasquale di morte e risurrezione che caratterizza il diacono Stefano e celebriamo il suo giorno natalizio, chiedendo al Signore la grazia di fare della

nostra vita, delle nostre sofferenze, delle nostre difficoltà, una offerta a Lui gradita, perché possa essere l'occasione di una nascita nuova, di una rinascita nel Signore.

### ***Omelia 2: Nella santa Famiglia c'è un vero modello di vita***

Nella santa Famiglia Dio ci ha dato un vero modello di vita; per questo la liturgia della Chiesa ci insegna a pregare guardando all'esempio che i Vangeli ci propongono della famiglia di Gesù, mostrandoci l'atteggiamento di Maria e Giuseppe, obbedienti e accoglienti di fronte alla rivelazione di Dio. Come Abramo, Maria e Giuseppe vivono una fede intensa e profonda: accolgono quel Figlio come il dono di Dio e noi riconosciamo che in quel Bambino c'è veramente il dono che Dio ha fatto all'umanità.

Nella santa Famiglia troviamo davvero un modello di vita, una forma straordinaria di fedeltà a Dio, un esempio grandioso e umile di accoglienza, di obbedienza, di servizio, di disponibilità; per questo, contemplando la santa Famiglia, noi chiediamo con le parole che la colletta di questo giorno ci suggerisce: *Fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine.*

Chiediamo al Signore che faccia fiorire nelle nostre famiglie le virtù e l'amore che caratterizzarono la famiglia di Maria e di Giuseppe, perché l'obiettivo è quello di essere riuniti insieme – non semplicemente fra di noi, ognuno col proprio nucleo familiare – ma creando una autentica comunione con il Signore: riuniti insieme nella *casa* del Signore, che non è l'edificio terreno, è la comunione eterna con la famiglia divina che è la Trinità Santissima, per godere la gioia senza fine. È l'obiettivo della nostra vita: essere riuniti, essere in pace, godere la gioia vera. Questo è il nostro sogno profondo, il desiderio di ogni creatura. Lo possiamo realizzare solo attraverso la grazia di Dio che opera in noi e fa fiorire le virtù e fa crescere l'amore.

Nella santa Famiglia noi abbiamo un vero modello di vita a cui non dobbiamo stancarci di guardare, per poter affrontare le difficoltà della nostra esistenza. Di fronte ai problemi, alle incomprensioni, alle fatiche – anche alle disgrazie – guardiamo alla santa Famiglia e cerchiamo di capire, nella nostra meditazione evangelica, come hanno reagito di fronte alle difficoltà, come hanno affrontato i pericoli, le paure, i momenti tragici della fuga, del dolore; quali virtù sono fiorite nella santa Famiglia.

È importante che impariamo a meditare sulle parole del Vangelo, è apprezzabile imparare a entrare in noi stessi e pensare a quella situazione – di Maria e di Giuseppe – al momento dell'annuncio, della nascita, all'evento grandioso di Betlemme e ai tanti episodi feriali che hanno accompagnato questi momenti straordinari, segnati anche dalla difficoltà, dalla fatica, dal dolore, dalla paura. Come hanno reagito loro? Quali virtù hanno adoperato nella loro esistenza? E dopo avere contemplato quel modello autentico di vita, noi chiediamo al Signore che faccia fiorire le stesse virtù anche nelle nostre famiglie, nella nostra vita, per poter godere davvero la gioia senza fine nella sua casa.

Presentando le offerte per la celebrazione eucaristica quindi chiediamo al Signore: *per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, rendi salde le nostre famiglie nella tua grazia e nella tua pace.*

Viviamo in modo particolare, in questo tempo, la instabilità delle famiglie, perciò è necessario chiedere sempre di più al Signore che renda salde le nostre famiglie, salde nella grazia e nella pace che vengono dal Signore. È necessario pregare per le nostre famiglie, per quelle che stanno bene e per quelle che sono in crisi; è necessario chiedere la solidità della fede ed è importante che ci impegniamo in ogni stagione della nostra vita a rimanere saldi nella grazia di Dio ... «e chi crede di stare in piedi badi di non cadere» (1Cor 10, 12), perché nessuno è così solido da non rischiare la caduta. Non stanchiamoci di chiedere al Signore che renda salde le nostre famiglie, renda salda la nostra vita nella sua grazia e nella sua pace.

Infine, dopo avere fatto la comunione, ringraziando il Signore perché ci ha nutrito con questo sacramento, gli chiediamo: *Concedici di seguire con fedeltà gli esempi della santa Famiglia, perché, dopo le prove di questa vita, siamo associati alla sua gloria in cielo.*

La liturgia ci insegna a chiedere la perseveranza per rimanere fedeli all'impegno che abbiamo preso con il Signore: abbiamo ripetuto al Salmo responsoriale che «il Signore è fedele al suo patto», ha detto e mantiene la parola, così anche noi vogliamo essere persone di parola, persone fedeli. E allora chiediamo a Dio che rafforzi la nostra fedeltà nei legami della famiglia – negli impegni che il nostro stato di vita ci chiede – di rimanere fedeli e di seguire con fedeltà gli esempi della Santa Famiglia. Ancora una volta vi suggerisco di pensare, nella vostra meditazione, a quali esempi la santa Famiglia ci offre. Quali sono gli esempi che noi possiamo seguire con fedeltà? La nostra devozione deve essere questa ... si tratta di pregare per poter vivere! Guardiamo al Signore per poter essere come Egli ci ha insegnato! Vogliamo seguire con fedeltà gli esempi della santa famiglia, perché attraversando le prove della vita possiamo arrivare alla meta.

Notate come la liturgia insiste sempre sulla meta finale: l'obiettivo è arrivare a casa, la nostra famiglia non è *qui*, è *là*! La nostra famiglia è l'obiettivo finale: è la comunione coi Santi, è la vita insieme alle Persone divine! Possiamo arrivare a *casa* se, attraversando le prove della vita, con fedeltà seguiamo l'insegnamento che la Parola di Dio ci offre. Allora preghiamo per tutte le nostre famiglie, chiedendo al Signore fedeltà e solidità; chiedendo che fioriscano nella nostra vita le stesse virtù che contempliamo nella relazione familiare di Gesù, Maria e Giuseppe.

### ***Omelia 3: L'Offertorio ci insegna a fare della vita un dono***

Chiamato da Dio, Abramo partì – obbedendo – e partì senza sapere dove andava. Il “nostro padre nella fede” è un esempio, un modello per tutti noi. Anche noi nella vita iniziando qualche esperienza nuova siamo partiti senza sapere dove saremmo andati. Quando due persone, ad esempio, si sposano e danno inizio ad una famiglia, partono per un viaggio, che sperano buono, ma non sanno dove andranno ... Sì, certamente sanno l'indirizzo della casa dove andranno ad abitare, hanno dei progetti, ma quello che sarà effettivamente la loro vita non lo sanno ancora ... la costruiranno di giorno in giorno, anno dopo anno, andando incontro a situazioni inaspettate, talvolta belle, talvolta dolorose.

Abramo, chiamato da Dio, obbedì. Anche noi siamo chiamati da Dio, anche noi vogliamo obbedire e vogliamo partire con fede, anche senza aver determinato tutto in questo nostro viaggio – cioè nel viaggio della vita – perché il bagaglio essenziale per tale viaggio è la fiducia in Dio: fidandoci del Signore possiamo affrontare le novità, le situazioni inattese, anche quelle difficili, anche quelle che non vorremmo.

Maria e Giuseppe, come Abramo, sono partiti per un viaggio straordinario, fidandosi del Signore. Maria ha accettato di diventare madre, Giuseppe ha accettato di prendere con sé quella ragazza. Entrambi hanno accettato il progetto di Dio senza capirlo fino in fondo, senza comprendere in partenza quello che sarebbe stato, ma si sono fidati; di momento in momento hanno rinnovato la loro fiducia. Maria e Giuseppe, come famiglia di Gesù, sono un modello per noi, un modello di fiducia, di fede, un modello per le nostre famiglie che affrontano difficoltà e possono superarle in un atteggiamento di fiducia nel Signore.

Quel Bambino che Maria e Giuseppe hanno accolto è il vero dono di Dio. Ma ogni figlio è un dono che Dio fa all'umanità. Abramo chiamato da Dio riceve la promessa di avere un figlio; lui – ormai vecchio – *per fede* ottiene la possibilità di generare. Proprio perché si è fidato di Dio Abramo diventa padre di una moltitudine di figli. E poi quel figlio – tanto atteso e così amato – Abramo è disposto a offrirlo al Signore: offrì il suo unigenito figlio, perché si fidava di Dio. Era addirittura pronto a offrirlo in sacrificio, perché pensava che «Dio è capace anche di far risorgere dai morti». Questa è la fede grande di Abramo ed è il nostro modello! Maria e Giuseppe seguono quell'esempio dell'antico patriarca: anche loro offrono il Bambino al Signore, presentandolo al tempio. Non compiono semplicemente un rito della legge antica, ma offrono al Signore quel bambino che è il dono di Dio – lo hanno ricevuto loro, ma sanno che è un dono per l'umanità intera – e non lo trattengono per sé: lo restituiscono al Signore.

Questo è l'atteggiamento che vogliamo imparare anche noi. È l'atteggiamento dei genitori che non possono considerare i figli come una proprietà privata: riconoscono che sono un dono di Dio

e che non sono semplicemente un possesso, ma devono essere offerti al Signore. L'atteggiamento generoso di chi *accoglie* il dono e lo *restituisce* è l'autentica concreta manifestazione della nostra fede. E se non tutti siamo genitori, tutti siamo figli – ognuno di noi è figlio – e in quanto figlio ognuno è un dono per la nostra famiglia, per la grande famiglia che è la Chiesa, per l'umanità intera.

Diventare un dono per gli altri è la nostra vocazione. Chiamati da Dio, partiamo senza sapere dove andremo, ma sapendo che saremo con Lui, partiamo facendo della nostra vita un regalo. Non sono le cose che ci interessano, anche se a Natale ci piace ricevere e fare regali, sappiamo bene che non sono gli oggetti che abbiamo regalato o che abbiamo ricevuto a fare la felicità della vita. La gioia autentica sta nella relazione delle persone, nell'amore vero e l'amore vero è dono, non possesso. È importante che io sia capace di amare, di dare ad un altro qualcosa di me, piuttosto che prendere soltanto.

Il gesto in cui Maria e Giuseppe offrono il Bambino al Signore diventa il modello della nostra vita. Ogni volta che celebriamo la Messa al centro del rito c'è l'Offertorio. Siamo impegnati nel canto, nella raccolta delle offerte, perciò è un momento in cui spesso siamo distratti. Invece è un momento importante, che deve essere valorizzato nella preghiera personale. Ognuno di noi, in quel momento, partecipa veramente offrendo a Dio la propria vita: la Messa è questa offerta! Le offerte non sono i soldi che mettiamo nel cestino; l'offerta importante è la nostra vita! Mettiamo la nostra vita nelle mani del Signore: il pane e il vino che portiamo all'altare e che il celebrante alza verso il Signore sono il segno del nostro sacrificio. La parola sacrificio suona un po' negativa ... sembra collegata alla sofferenza, alla rinuncia, alla fatica. In realtà *sacrificio* vuol dire "fare una cosa sacra" e la cosa sacra per eccellenza è l'offerta.

Quale offerta il Signore vuole da noi? La nostra vita, il nostro affetto, il nostro cuore. Che cosa abbiamo da offrire al Signore? La nostra esistenza, le gioie e i dolori, le speranze e le angosce. È la nostra esistenza che deve diventare un dono e lo possiamo fare con l'intelligenza e con il cuore. In ogni Messa noi offriamo la nostra vita al Signore: partiamo un'altra volta, ripartiamo in ogni celebrazione senza sapere dove andremo, ma sapendo con fiducia che il Signore ci guiderà e perciò ci mettiamo nelle sue mani. I genitori offrono i figli al Signore e i figli offrono i genitori, i fratelli offrono i fratelli e tutti insieme offriamo la nostra vita, cioè la mettiamo a disposizione sua! Facciamo della nostra vita un sacrificio vivente gradito a Dio: questo è il senso della Messa, perché è il senso della vita.

Offrire al Signore la nostra vita ci insegna a vivere bene, ci insegna ad apprezzare le cose belle, a valorizzare i doni che le persone sono per ciascuno di noi e a diventare, a nostra volta, un dono per gli altri. Sia davvero questo lo stile del nostro Natale, chiediamo al Signore nella preghiera che ci renda autentici doni per gli altri: persone che sanno dare la propria vita, perché hanno ricevuto tanto ... lo riconosciamo e ricambiamo di cuore.